



24 MARZO 1976, L'ARGENTINA NON DIMENTICA

ANCORA SI ATTENDE LA VERITA' SUI DESAPARECIDOS

- di Federico Bastiani -

Arrivo a Buenos Aires una settimana prima della celebrazione del giorno della memoria. Il 24 marzo di ogni anno l'Argentina ricorda i 30.000 desaparecidos causati dalla dittatura militare insediatasi il 24 marzo del 1976. In realtà, non sappiamo ancora con precisione quanti siano davvero: a trentaquattro anni di distanza permangono molti lati oscuri su quello che successe fra il 1976 ed il 1983 nel paese sudamericano. Sarà possibile un giorno per i famigliari dei desaparecidos avere una tomba dove piangere i propri cari? Sarà possibile ricostruire la verità? Per capirlo mi reco alla Esma, la Scuola di Meccanica Militare, simbolo della dittatura militare. La Triplice A, l'Alleanza Anticomunista, il gruppo paramilitare della dittatura di Videla autore dei sequestri, girava di notte per le strade di Buenos Aires con le Ford Falcon rastrellando i 'sovversivi': si recavano presso le loro abitazioni, facevano irruzione, li caricavano nel baule dell'auto e li portavano in uno dei 500 centri detentivi sparsi per l'Argentina. L'Esma era uno di questi, il quartier generale da cui l'ammiraglio Massera impartiva gli ordini. In questo centro si torturava e si uccideva, i più "fortunati" venivano obbligati ai lavori forzati e qualcuno di essi è riuscito a sopravvivere ed è stato liberato. Solo dall'Esma sono passati 5000 desaparecidos. Tutto quello che sappiamo oggi sulle condizioni di vita e su quello che accadeva

al suo interno lo dobbiamo alla testimonianza dei 200 sopravvissuti e non certo alla deposizione dei tanti militari ancora in vita che potrebbero raccontare verità nascoste. I militari in Argentina hanno stretto un patto di silenzio, si proteggono a vicenda. Il governo Kirchner, a differenza dei precedenti, si è impegnato affinché il proprio popolo facesse i conti con il passato, perché come ha detto la presidente Cristina Kirchner, "non può esserci riconciliazione senza giustizia". Il 18 marzo è iniziato a Buenos Aires il processo a Jorge Acosta, uno dei dirigenti dell'Esma che alla prima deposizione non ha mostrato il minimo pentimento per i crimini commessi. L'Argentina non dimentica e per rendersene conto basta andare il giovedì alle 15:30 in Plaza de Mayo per trovare quelle Madri che ancora oggi dopo trentatré anni si ritrovano ogni settimana nella piazza antistante la residenza presidenziale per ricordare i propri figli scomparsi e per chiedere giustizia e verità. Molte di loro sono morte senza sapere nulla sulla sorte dei propri cari.

Oggi sappiamo per certo che sono esistiti degli archivi presso il ministero dell'interno dove venivano schedati i desaparecidos. Se esistono ancora o se sia stato bruciato tutto non lo sappiamo.

Recentemente sono venuti fuori dei documenti che descrivono accuratamente come ed in che modalità venivano effettuati i "voli

della morte". Sappiamo chi guidava gli aerei, quanti voli a settimana si effettuavano con i desaparecidos a bordo che poi venivano gettati nel Rio de la Plata. Abbiamo nomi e cognomi dei piloti, alcuni di essi sono ancora in servizio nella compagnia aerea civile argentina. Molte delle donne di Plaza de Mayo non sanno nemmeno perché i propri figli siano scomparsi, non sanno niente. Una di queste madri si chiama Juanita, ha 96 anni ed un'energia da fare invidia ad un trentenne: è lei la tesoriera delle Madri, ed anche lei dal 1977 ogni giovedì si ritrova in Plaza de Mayo a girare per la consueta mezz'ora. Foto e flash all'ordine del giorno, ormai le madri sono diventate un simbolo del Paese. Rappresentano il legame con un passato non troppo lontano che l'Argentina non può dimenticare, per questo il governo ha affidato la domenica alle 12:30 su Canal 7, la tv pubblica, uno spazio di mezz'ora dove la presidente delle Madri, Hebe de Bonafini, può tenere il suo consueto discorso.

Massera, oggi ottantaduenne, è stato dichiarato non in condizioni di sopportare un processo e si gode la sua pensione. Stranamente la magistratura italiana ha constatato il contrario ed attualmente l'ammiraglio è sotto processo a Roma. I processi andranno avanti e la giustizia sarà sempre più vicina, ma per la verità ci sarà da attendere ancora un po'.